

Per prima cosa ringrazio questa commissione per l'opportunità di essere ancora qua davanti a voi per portare la voce di un avvocato, di un professionista che svolge il suo mandato nelle aule penali e che non era contrario alla riforma Bonafede ma che, anzi, ha sempre visto nella proposta dell'interruzione della prescrizione dopo il grado di appello una grande opportunità per il nostro ordinamento.

Molto ho letto in questi mesi sulla riforma ed io suddivido le critiche in due maxi categorie, che poi stanno portando agli emendamenti di oggi:

1- la dilatazione immensa dei processi

2- la lesione del diritto costituzionale ad un processo celere

io concentrerò appunto l'attenzione su questi due aspetti.

Primariamente ritengo opportuno sgombrare il campo da un equivoco che, chi non calca le aule di giustizia penale forse può non conoscere: il processo, l'acquisizione di documenti, l'escussione dei testimoni, la vera e propria attività istruttoria si svolge tutta nel corso del primo grado di giudizio (salvo eccezioni veramente molto rare), nel quale la prescrizione continua a decorrere.

Cosa si fa allora in appello?

Ci si presenta in un'aula, in cui ci sono altri 20-30 processi, si sente la relazione del consigliere relatore, si espongono brevemente le ragioni ulteriori o diverse rispetto ai motivi di appello che si sono scritti e poi si attende la decisione in camera di consiglio che giunge dopo poche ore.

Di questo si parla.

Di una sola e singola udienza, non di aprire il campo a decine e decine di udienze in cui sentire le persone informate sui fatti.

Certamente il diritto ai tre gradi di giudizio è un cardine del nostro sistema penale ma bisogna anche considerare altri aspetti quando, come in questo caso, non si parla di limitare l'imputato nell'esercizio di diritti difensivi ma soltanto di un fattore a mio avviso del tutto esterno rispetto ai diritti costituzionali.

E questo fattore si chiama TEMPO.

Del resto al momento attuale perché un imputato non dovrebbe fare appello?

Il tempo di fissazione di una udienza in appello è in media 30 mesi, 30 mesi in cui, la persona, che per costituzione è presunta innocente fino a condanna definitiva, nella peggiore delle ipotesi almeno ritarda l'esecuzione della pena.

Non c'è al momento alcuna ragione concreta, pratica o giuridica per cui un difensore non consiglierebbe o non proporrebbe appello per un proprio assistito anche perché, essendo nel nostro ordinamento vigente il principio del divieto di reformatio in peius, non si rischia nulla.

In Italia il 70% degli imputati condannati in primo grado ricorre in appello e solo raramente in appello si arriva ad un verdetto d'innocenza. Questo significa che la maggior parte di coloro che sono certamente colpevoli ricorre in appello per due motivi:

a) uno sconto di pena, dal momento che in Italia esiste appunto la reformatio in peius, a differenza di altri Paesi come Francia e Inghilterra

b) la prescrizione per scadenza dei termini.

Qui interveniva la modifica legislativa: bloccare il fattore TEMPO tra un primo grado in cui si sono dispiegate le prove, ed un secondo grado in cui, mantenendo inalterati tutti i diritti dell'imputato, si chiede una rivalutazione delle prove già assunte.

Io penso, poi, alla portata deflattiva del blocco della prescrizione anche con riferimento alla MESSA ALLA PROVA.

Con la messa alla prova ci sono meno processi, si eliminano le impugnazioni e con meno impugnazioni abbiamo processi in grado di appello più veloci: riportare l'interruzione della prescrizione significa rendere vano l'istituto della messa alla prova perchè sulle pance il tempo per maturare la prescrizione è altrettanto basso. Questo significa che torneremo ad ingolfare le aule di processi che si sarebbero potuti risolvere senza dispiegamento delle prove e togliendo i benefici concreti per la società che adesso abbiamo grazie a questo istituto.

Diceva qualche anno fa una persona molto più autorevole di me e cioè Francesco Viganò che le ragioni a fondamento della prescrizione, e cioè l'affievolirsi delle esigenze che giustificano la punizione trascorso un certo tempo e la difficoltà di ricostruzione probatoria con conseguente ripercussione negativa sull'esercizio del diritto di difesa, perdono qualsiasi capacità persuasiva rispetto ad una disciplina italiana, praticamente unica assieme alla Grecia in Europa, in cui la prescrizione continua a decorrere imperterrita sia dopo il rinvio a giudizio che dopo la sentenza di primo grado.

La prescrizione in appello è un segnale di inefficienza del sistema, che gira a vuoto e dà un messaggio purtroppo chiaro e netto di INGIUSTIZIA e IMPUNITA'.

La prescrizione con la ragionevole durata del processo non ha nulla a che vedere, non è una garanzia di difesa ma è una garanzia di impunità, insomma.

In conclusione voglio fare alcuni esempi e voglio iniziare con uno della mia terra, il processo Forteto: abusi terribili, condanna di Fiesoli, eppure nessuno dice che Goffredi, il numero due del Forteto, il teorizzatore del sistema Forteto, ha avuto l'estinzione del processo, che era a suo carico per maltrattamenti, per prescrizione, come la violenza sessuale commessa ai danni di tanti bambini, perché la prescrizione decorreva dal momento del fatto. E spesso i bambini arrivavano a denunciare quando ormai erano adulti.

Lo scandalo Spotlight in Italia non ci sarebbe mai stato perché si sarebbe parlato di prescrizione!

I magistrati responsabili per gli affidamenti fatti in barba alla legge, gli assistenti sociali che non denunciavano... tutti atti mandati a Genova per omissione di atti d'ufficio ed abuso d'ufficio e tutto prescritto.

Dopo questo come non citare il disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009, nel quale rimasero uccise 32 persone. Si passa poi al disastro “eternit”, processo iniziato nel 2009 i cui imputati per disastri ambientale doloso permanente e per omissione volontaria delle norme antiinfortunistiche, che causarono le morti per mesotelioma avvenute tra i dipendenti delle fabbriche, si sono visti annullata dalla corte di cassazione la condanna a diciotto anni di reclusione per intervenuta prescrizione.

E il disastro di Porto Marghera? Per decenni le industrie chimiche della zona hanno riversato sostanze nocive e inquinanti nella laguna provocando danni all'ambiente e decine di tumori tra gli abitanti della zona. L'inchiesta, cominciata nel 1996 è stata

vanificata dalla prescrizione che ha annullato sette condanne per sette omicidi colposi e dodici per lesioni colpose.

Per non parlare dei vari casi di gestione illecita dei rifiuti, come quella iniziata nel 1999 che coinvolse regioni come la toscana, il piemonte il veneto la campania la calabria e la sardegna, terminata nel 2011 con una prescrizione generale.

Pure un delitto orrendo come lo stupro ha beneficiato più volte della prescrizione: emblematico il caso del padre di Venezia che abusò sessualmente della figlia fin da quando la piccola aveva otto anni e che la cedeva per violenze sessuali agli amici del bar e che, dopo venti anni, si vide la condanna annullata per intervenuta prescrizione.

Noi siamo qui per portare una voce tecnica di chi è accanto alle vittime dei reati.

Voglio togliere un velo di ipocrisia le vittime non vogliono il risarcimento (quello già non si prescrive in appello) le vittime vogliono giustizia, la prescrizione in appello è una lesione delle aspettative delle vittime che chiedono verità (storica e processuale) e soprattutto Giustizia.